Mt. 5, 37: Ma il vostro parlare sia

SÌ SÌ NO NO

ciò che è in più vien dal maligno.

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione Attuazione e Informazione - Disamina - Responsabilità

Quindicinale Cattolico « ANTIMODERNISTA »

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau

Anno XIII - n. 4

28 Febbraio 1987

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE « PENNE » PERO': « NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO' CH'E' DETTO » (Im. Cr.)

SESBOUË S. J
e
la libertà religiosa: «dottrina cattolica» o deliramento?

Ci perviene *Documents Episcopat.* bollettino della Conferenza Episcopale Francese, n. 15, ottobre 1986.

Titolo: «*La Dottrina della libertà religiosa è contraria alla rivelazione cristiana e alla Tradizione della Chiesa?*». Sotto, in corsivo: «*La Dichiarazione* **Dignitatis Humanae** *del Vaticano II sulla libertà religiosa è uno dei testi più mal compresi dagli uni e meglio accolti dagli altri.* **Nel momento in cui si prepara l'incontro per la pace di Assisi, ci è sembrato interessante rileggere questa dichiarazione alla luce della Scrittura e della Tradizione**».

L'autore di tanta impresa è il **padre Bernard Sesbouë S. J.**, decano della Facoltà di Teologia dell'Istituto Superiore di Teologia e Filosofia della Compagnia di Gesù in Francia (*Centre Sèvres*) nonché membro della **Commissione Teologica Internazionale**. Ce n'è quanto basta per indurci ad aprire il fascicolo di 19 fitte pagine.

La «novità»

Il gesuita Sesbouë non ha difficoltà ad ammettere la «novità» introdotta dalla *Dignitatis Humanae* in materia di libertà religiosa. Ammette altresì che questa «*novità*» pone il problema del rapporto con la dottrina tradizionale, perché «*restando alle apparenze la dichiarazione del Vaticano II affermerebbe* **come dottrina cattolica** *ciò che Gregorio XVI e Pio IX consideravano come un deliramento*» (p. 15). In realtà, ammette ancora c'è stato un cambiamento di rotta (*virage*), una curva (*courbe*) (*ivi*). Ciò nonostante, egli afferma «*è possibile rendere conto tanto della reale novità della* **formulazione dottrinale** *quanto della* **sua iscrizione nella continuità autentica della fede**» (p. 7).

Novità di formulazione o novità di dottrina?

«*Questa libertà* [affermata dalla *Dignitatis Humanae*] — scrive il gesuita Sesbouë — non concerne *i rapporti degli esseri umani con la verità o con Dio; concerne i loro reciproci rapporti* **nella vita sociale**. *Si tratta, dunque, della* **libertà nella società del credente, cattolico, cristiano o non cristiano**, *e della libertà di fronte allo Stato della Chiesa* **come di ogni raggruppamento o istituzione religiosa**. *La vera* **novità** *del documento è di non rivendicare questa libertà* **solo per la Chiesa cattolica e i suoi fedeli in nome della verità obiettiva del cattolicesimo, ma di rivendicarla per ogni credente** *in nome della verità cristiana che considera la dignità di ogni persona umana e la libertà come necessaria ad ogni adesione religiosa*» (p. 4).

Il gesuita Sesbouë bara.

1) la «libertà religiosa» quale è proclamata nella *Dignitatis Humanae*, se non concerne i rapporti con la verità e con Dio degli esseri umani *in quanto singole persone*, concerne certamente i loro rapporti con la Verità e con Dio in quanto *persone socievoli*. In altri termini tocca i rapporti con la verità e con Dio dello Stato e delle società in genere. E, rivendicando la *Dignitatis Humanae* la «*libertà nella società*» per qualsivoglia «credente», «*cattolico, cristiano o non cristiano*» come per qualsivoglia «*raggruppamento o istituzione religiosa*» e non più «*solo per la Chiesa cattolica*», affranca l'umana società dai doveri verso la verità e verso Dio.

2) La «novità» del Vaticano II non è una novità: è un vecchio errore, già condannato dalla Chiesa: è l'errore di Felicité de Lamennais e dei suoi discepoli, che oggi sono legione: è l'errore del cosiddetto *liberalismo cattolico*, che «*difende la* **libertà civile di qualsivoglia culto** *come condizione della* **società** *di per sé non disordinata, ma conforme alla ragione e* **allo spirito evangelico** [per il Vaticano II: «*affonda le sue radici nella divina rivelazione*»] *e massimamente utile. Questo liberalismo può definirsi: dottrina, secondo la quale* **l'autorità civile e sociale** *non è tenuta ad accettare la divina rivelazione sufficientemente proposta, ma può* [per il Vaticano II: deve] rimaner **neutrale tra la vera e le false religioni** *ed è esente dalla sottomissione alle leggi divine positive soprannaturalmente rivelate.* **E' una forma di naturalismo sociale**: *la società temporale non è tenuta a subordinare il suo fine prossimo al fine soprannaturale*». Così il padre Garrigou-Lagrange O. P. nel *De Revelatione*, voce «*obligatio suscipiendi divinam Revela-*

tionem pro civili auctoritate et societate».

3) La «novità» del Vaticano II è novità di dottrina e non di «*formulazione dottrinale*».

Quando la *Dignitatis Humanae* viene a dirci che il credente di qualunque falsa religione ha di fronte allo Stato lo stesso «diritto» del credente cattolico, mentre la Chiesa per duemila anni ha insegnato che la coscienza erronea non ha diritti (cf. *Dz.* 640, 682, 773, 1613, 1614, 1617, 1689, 1690, 1715, 1777, 1867, 1874, 1932, 1995, 2093), non occorre un acume speciale per avvedersi che la novità è nella dottrina, non nella formulazione. E quando la *Dignitatis Humanae* viene a dirci che lo Stato ha il dovere di concedere alle false religioni la stessa libertà della Chiesa cattolica (e a questa nient'altro che la libertà, come voleva il Lamennais), mentre la Chiesa ha sempre insegnato che lo Stato ha il dovere di professare e tutelare l'unica vera religione e di impedire il culto pubblico delle false religioni, anche con la forza, se necessario (cf. *Dz.* 469, 640, 682, 773: 1615, 1689, 1690, 1724, 1755, 1777, 1874, 1932, 1995, 2093 ecc.), non occorre molta perspicacia per avvedersi che la novità è di dottrina e non di formulazione.

Come far dire alla Tradizione quel che si vuole

Con la stessa... onestà intellettuale il gesuita Sesbouë procede ad iscrivere la «novità» del Vaticano II nella S. Scrittura e nella Tradizione. Per il Vecchio Testamento è costretto a confessare col p. Benoit che il tentativo fallì già nel Concilio: le referenze del Vecchio Testamento: «*insegnavano che Dio vuole l'uomo libero nella sua adesione religiosa* **intima**, *ma non dicevano nulla* [?] *sulle incidenze* **esteriori e sociali** *di questa libertà* **nelle relazioni con gli altri uomini**. *Onde i Padri* [?] *giudicarono preferibile omettere ogni richiamo al Vecchio Testamento*». Per il Nuovo Testamento il gesuita Sesbouë non va oltre la «scoperta» che Gesù in *Mt.* 22, 21 («*Date a Cesare quel che è di Cesare* ecc.») «*pone anche il fondamento della distinzione* [ma non della separazione] *tra la Chiesa e la società politica*»; che in 1 *Cor.* 8-10 San Paolo insegna che «*la coscienza erronea obbliga* [l'individuo, ma non la società]» ed infine che in *At.* 4, 19; 5, 29 gli Apostoli «*rivendicano già la libertà della Chiesa* [ma non delle false religioni]».

L'*excursus* nel campo della Tradizione patristica (pp. 9-14) e medioevale non dà esiti migliori:

● la vita della Chiesa fu «*una rivendicazione permanente della libertà religiosa*» di fronte allo Stato.

Certamente, ma «*solo per la Chiesa cattolica e i suoi fedeli in nome della verità obiettiva del cattolicesimo*»; mai per le false religioni, nel che consiste, invece, la «novità» del Vaticano II:

● la Chiesa ha sempre insegnato che «*la libertà è il presupposto necessario dell'atto di fede*» e perciò nessuno deve essere costretto ad abbracciare la fede cattolica con la forza.

Verissimo, ma non ne ha mai dedotto che perciò «*ogni uomo*» abbia il «*diritto*» di professare anche pubblicamente i propri errori religiosi; nel che consiste, invece la novità del Vaticano II:

● i Padri della Chiesa hanno consigliato e la Chiesa stessa ha praticato l'«*indulgenza*», la «*pazienza*» e la «*sopportazione*» con gli eretici e gli erranti.

A questo punto domandiamo: — È possibile che il gesuita Sesbouë non abbia mai sentito parlare della «tolleranza» cattolica? Che non conosca la differenza tra il *tollerare* l'errore per proporzionati motivi e il riconoscere all'errore il «*diritto*» all'immunità dalla coercizione esterna, e quindi all'esistenza, alla propaganda e all'azione?

Il Sesbouë poteva ben risparmiarsi la fatica del suo lungo *excursus*: esso serve solo a confermare che nella Tradizione cattolica s'iscrive l'unico principio che la *Dignitatis Humanae* non ha ripudiato e cioè che nessuno deve essere costretto a credere con la forza perché «*credere è della volontà*» e «*nessuno crede se non vuole*» (Sant'Agostino tract. 26 *In Ioann.*; S. Th. II II q. 1 a 6 ad 3; v. Dz. 1875). Impossibile, invece, iscrivere nella Tradizione cattolica, malgrado ogni buona volontà, le «novità» che da questa «*libertà psicologica*» (e non morale, si badi) dell'atto di fede ha dedotto il Vaticano II contro la dottrina tradizionale della Chiesa e cioè il «diritto» alla libertà nella società anche per l'errore religioso e, conseguentemente, la neutralità ovvero l'indifferentismo dello Stato in materia religiosa.

Come iscrivere nella Tradizione quel che si vuole

Coi «*tempi moderni (soprattutto XVIII e XIX secolo)*», però, cominciano le «dolenti note» a farsi sentire anche da orecchie dure come quelle del gesuita Sesbouë. Qui non si dà spazio a giochi di parole: il liberalismo massonico, prima, e cattolico, poi, hanno obbligato i Pontefici, da Pio VI a Pio XII, a ribadire, sviscerare e puntualizzare la dottrina tradizionale della Chiesa in materia di libertà religiosa, contro le «false libertà moderne», principalmente la cosiddetta «*libertà di coscienza*» e di «*culto*». Onde nei documenti del loro Magistero è frequente imbattersi in condanne pressoché letterali della «*novità*» del Vaticano II, come questa dalla *Quanta Cura* di Pio IX:

«*Infatti ben sapete, Venerabili Fratelli, che ai tempi nostri si trovano non pochi, che applicando allo Stato l'empio ed assurdo principio del naturalismo, osano insegnare "che la migliore costituzione dello Stato ed il progresso civile esigono assolutamente che la società umana sia costituita e governata senza nessun riguardo della religione, come se non esistesse, od almeno senza fare nessuna differenza tra la vera e le false religioni.* **E contro la dottrina delle Scritture, della Chiesa e dei SS. Padri non dubitano di asserire: "La migliore condizione della società essere quella, in cui non si riconosce nello Stato il dovere di reprimere con pene stabilite i violatori della cattolica religione, se non in quanto ciò richiede la pubblica quiete".** *Dalla quale idea di governo dello Stato, in tutto falsa, non temono di dedurre quell'altra opinione sommamente dannosa alla Chiesa cattolica e alla salute delle anime, chiamata* deliramento *dal Nostro Predecessore Gregorio XVI di recente memoria, cioè* **"la libertà di coscienza e dei culti essere diritto proprio di ciascun uomo, che si deve con legge proclamare e sostenere in ogni società bene costituita, e essere diritto d'ogni cittadino una totale libertà, che non può essere limitata da alcuna autorità vuoi civile, vuoi ecclesiastica, di manifestare e dichiarare i propri pensieri, quali che siano sia di viva voce, sia per iscritto, sia in altro modo palesemente ed in pubblico"** *(La stessa Encicl.* Mirari)».

E' troppo anche per l'improntitudine del padre Sesbouë S. J., che si vede costretto a confessare:

«*Bisogna riconoscere che la questione dei diritti dell'uomo e della libertà religiosa pone un problema particolarmente difficile*» (p. 7). Ciò nonostante, passa a dimostrarci che per una... disinvoltura pari alla sua niente è difficile.

Gregorio XVI e Pio IX hanno chiamato «*deliramento*» ciò che il Vaticano II afferma come «*dottrina cattolica*»? Un po' di «*rilettura*» nel «*contesto storico*» e tutto va a posto: «*I Papi di quest'epoca non distinguevano ancora tra il contenuto e l'intenzione o la motivazione (...). Riconoscere un valore al contenuto quando la motivazione era ostile ai valori religiosi, era considerato come restare indifferenti davanti al male*» (p. 15: il Sesbouë cita da un documento della *Commissione Teologica Internazionale*: sunt lacrimae rerum!). Il che equivale a dare dell'imbecille a Gregorio XVI e Pio IX, dato che avrebbero condannato una cosa per un'altra o data per disonesta una libertà legittima ed onesta a motivo delle ragioni per cui era rivendicata. Anzi l'imbecillità o la disonestà intellettuale sembra che fossero addirittura epidemiche tra i Papi del XVIII e XIX secolo:

«*La rivendicazione di questi diritti è stata fatta storicamente nel XVIII e XIX secolo, in un clima violentemente anticristiano e in nome di a priori ideologici*

inaccettabili per la fede cristiana. E' **in nome di queste motivazioni** *che i Papi li hanno combattuti,* **senza discernere tempestivamente la parte di verità cristiana che era loro connessa.** *E' perciò facile montare con gli spilli una contraddizione col Vaticano II*» (p. 7).

In realtà di montato con gli spilli c'è solo questo «processo alle intenzioni», nel quale è scartata l'unica testimonianza oggettivamente valida: il testo inequivocabile dei documenti pontifici, che condannano il liberalismo in nome dei princìpi della fede e della ragione.

E' chiaro che con «riletture» siffatte il gesuita Sesbouë (con i suoi colleghi della Commissione Teologica Internazionale) può far entrare o uscire dalla Tradizione cattolica quel che gli pare.

La «curva» ad U

Eliminati così sbrigativamente tutti i Papi, che da Pio VI a Pio IX hanno condannato il liberalismo, il gesuita Sesbouë passa ai loro successori.

«*Le "virage", il cambiamento di rotta tra Pio IX e il Vaticano II* — egli scrive — *appare molto meno stretto se si considera la lenta curva segnata dagli insegnamenti di Leone XIII, Pio XI, Pio XII e Giovanni XXIII*» (p. 15).

Dunque — il Sesbouë ora lo ammette — non c'è solo «*novità di formulazione dottrinale*». C'è un «*cambiamento di rotta*», una «*curva*», ad U aggiungiamo, poiché si passa dalla negazione alla rivendicazione dei diritti della coscienza erronea e delle false religioni e quindi dall'affermazione alla negazione dello Stato confessionale cattolico. E questa «curva» dottrinale (anche se nessuno se n'era mai accorto) sarebbe già cominciata con gli «*insegnamenti*» di Leone XIII, Pio XI, Pio XII e Giovanni XXIII. E qui il gesuita Sesbouë passa al sistema esattamente opposto a quello usato per i loro predecessori: isola dal contesto, non solo «storico», ma generale e persino immediato, pochi brevi passi di alcune Encicliche di questi Pontefici, per piegarli, così isolati, alla sua tesi. Onde, ricollocando quei passi nel contesto, anche solo prossimo, come faremo noi qui a parte per comodità di discorso, si ha la prova irrefutabile delle manipolazioni, vere falsificazioni, operate dal gesuita Sesbouë. E qui il discorso si fa molto serio.

Gravi interrogativi

Lo «studio» del gesuita Sesbouë non avrebbe di per sé meritato nessuna attenzione, tanto è squalificato da errori storici, filosofici, teologici, da contraddizioni, da totale assenza di logica e — bisogna pur dirlo — di onestà intellettuale. Il Sesbouë, però, ha compilato il suo «studio» su richiesta della Conferenza Episcopale Francese, che lo ha pubblicato nel suo bollettino ufficiale. E' possibile — domandiamo — che nessuno dei 130 Vescovi francesi conosca — non chiediamo altro — la teologia cattolica e le Encicliche dei Romani Pontefici tanto quanto basti per arrossire di questa «chitarronata» teologica che il Segretariato della Conferenza Episcopale Francese ha fatto propria in nome di tutto l'Episcopato? E' possibile che, ignoranti o in malafede, siano fino a tal punto incuranti del danno che i loro documenti ufficiali, commissionati ad «esperti» più ignoranti o in malafede di loro, operano tra il Clero e quindi tra i fedeli?

Ancora: il Sesbouë è decano della Facoltà di teologia dell'Istituto Superiore di teologia e filosofia della Compagnia di Gesù in Francia (Centre Sèvres). Domandiamo: sono questi i docenti che preparano le future generazioni della Compagnia? Non basta il danno fatto fino ad oggi alla Chiesa dai degeneri figli di Sant'Ignazio? E il richiamo ai Gesuiti di papa Luciani, fatto proprio da Giovanni Paolo II? Un buco nell'acqua. E la sostituzione del Preposito Generale? A giudicare dai fatti, solo una messa in scena.

Infine il gesuita Sesbouë è membro della Commissione Teologica Internazionale, voluta da Paolo VI.

Domandiamo: sono questi i teologi «*eminenti per scienza e fedeltà al Magistero della Chiesa*», che, nominati dal S. Padre su proposta del Prefetto della Congregazione per la Fede, dovrebbero «*aiutare la S. Sede e principalmente la S. Congregazione per la Dottrina della Fede nell'esame delle questioni dottrinali di maggiore importanza*»? Come sperare, con consulenti di siffatta logica ed onestà, di pervenire ad una composizione delle controversie teologiche che dividono il mondo cattolico dopo il Vaticano II? E c'è anche di peggio.

I falsi nei documenti conciliari

«*Restando alle apparenze* — scrive il Sesbouë — *la dichiarazione del Vaticano II* [sulla libertà religiosa] *affermerebbe come dottrina cattolica ciò che Gregorio XVI e Pio IX consideravano come un deliramento. Una lacuna del testo conciliare lo rende muto su questo punto. Certamente è mancato il tempo* [in quattro anni!] *per istruire un dossier così delicato. Lo studio più classico sull'argomento resta quello del gesuita John Courtney Murray* **che ha avuto personalmente gran parte nella redazione del documento**» (p. 15).

A noi sembra che, quando si afferma come «*dottrina cattolica*» ciò che i precedenti Pontefici hanno definito un «*deliramento*», si ha il dovere di trovare il tempo per giustificare — ammesso che sia possibile — una tale «*inversione di rotta*», non fosse altro che per rispetto dell'intelligenza dei fedeli. Quel che, però, ci preme qui rilevare è la confessione della fonte cui il Sesbouë ha attinto tanta... scienza: John Courtney Murray S. J., «*che ha avuto personalmente gran parte nella redazione del documento*» conciliare sulla libertà religiosa e al cui articolo sullo «*sviluppo della dottrina della Chiesa sulla libertà religiosa*» il confratello Sesbouë rimanda ripetutamente in nota. L'articolo è nel pessimo libro *La liberté religieuse* (ed. du Cerf, Paris), che raccoglie scritti di «esperti» che lavorarono nella Commissione ristretta di redazione della *Dignitatis Humanae*. Condirettore del libro, col Congar O. P., è l'attuale **cardinale Hamer**, che, per aver fatto parte di quella Commissione «dall'inizio alla fine», è definito «*lo storico dell'elaborazione di questo importante documento*». Nella presentazione dei collaboratori si legge che l'influenza del gesuita Courtney Murray «*fu determinante*» nella redazione finale della *Dignitatis Humanae* (tra i... complici, oltre il Congar e l'eminente Hamer, alcuni dei nomi più sinistri del postconcilio: Willebrands, De Smedt ecc.).

E qui si offre al lettore ancora ignaro la chiave di un'assurda incoerenza riscontrabile in quella Dichiarazione. Questa, infatti, nel mentre afferma un concetto di «libertà religiosa» che s'iscrive fuori della Tradizione cattolica, nel solco, come abbiam visto, del liberalismo cattolico, condannato dalla Chiesa, pretende al n. 1 che la sua «novità» «*lascia intatta la dottrina tradizionale cattolica sul dovere morale dei singoli e* **delle società** [sic!] **verso la vera religione e l'unica Chiesa di Cristo**». E al n. 2, dichiarato il «nuovo» concetto di «libertà religiosa», rimanda in nota ad alcuni testi pontifici: esattamente gli stessi manipolati e falsificati dal Sesbouë sulle orme del confratello J. Courtney Murray (ad eccezione del testo tratto dalla *Ci riesce* sostituito da una breve frase, isolata con identico sistema, dal Radiomessaggio natalizio del 1942).

E qui si fa evidente anche l'unico merito riconoscibile allo «studio» del Sesbouë: quello di dare, a chi ancora non l'avesse, una qualche idea del «lavoro» subdolo svolto durante il Concilio da «esperti» (in manipolazioni), tipo il gesuita John Courtney Murray. Di questo «lavoro» la *Dignitatis Humanae*, e non soltanto essa, porta tuttora vergognosamente il segno. Onde i cattolici, non ignari, continuano con ogni diritto a domandare alla gerarchia perché mai debbano accettare oggi come «*dottrina cattolica*» ciò che fino al Vaticano II erano tenuti a considerare un «*deliramento*».

Perché in questo — e solo in questo — ha ragione il gesuita J. Courtney Murray:

«*Il problema dello sviluppo dottrinale è stato* [ed è] *in realtà il problema fondamentale soggiacente a tutti gli altri problemi trattati al Concilio*» partico-

larmente alla *Dignitatis Humanae* (*op. cit.* p. 147). In questo — e solo in questo — hanno ragione i «teologi» del St. Michael College che, nel corso del viaggio in Canada del card. Ratzinger, gli opposero a sostegno che la Chiesa «*può cambiare la sua dottrina*» la Dichiarazione Conciliare sulla libertà religiosa (v. *30 giorni* 5 maggio 1986: cfr. *sì sì no no* 30 giugno 1986).

Né è una soluzione al grave problema sollevato dal Concilio in genere e dalla *Dignitatis Humanae* in particolare quella offerta dallo «studio» del gesuita Sesbouë che, dopo aver scritto, in conformità con le norme cattoliche sullo sviluppo dottrinale sancite dal Vaticano I (Dz. 1800) con relativo anatema (Dz. 1818): «*è possibile un progresso nell'esposizione concettuale della fede*, **senza cambiamento di contenuto**» (p. 7), cambia le carte in tavola affermando che «*il progresso conosce elementi di* **correzione** [nemmeno per idea! solo di esplicitazione] *successiva*» e che «*si rischiano dei gravi anacronismi a cercare in testi antichi risposte a questioni che non si ponevano nello stesso modo*». Il che equivale a dire: — A situazioni nuove princìpi nuovi! E non si accorge il gesuita Sesbouë che, se davvero così fosse, sarebbe anacronistico, anzi, non avrebbe nessun senso — a parte ogni altra considerazione — anche il suo tentativo, fallito, di iscrivere nella Sacra Scrittura e nella Tradizione la novità» del Vaticano II.

* * *

Nel 1974 con uno studio breve, ma accurato e documentato, sua ecc.za mons. de Castro Mayer, allora Vescovo di Campos (Brasile), dimostrò a Paolo VI che gli aveva chiesto di manifestare «liberamente» il suo parere, la dissonanza della *Dignitatis Humanae* dal precedente Magistero della Chiesa (lo studio è stato da noi pubblicato su *sì sì no no*, a. IX, a. 10, p. 2).

Più ampiamente sua ecc.za mons. Lefebvre nella *Risposta alla Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede* in data 26 febbraio 1978 ha dimostrato perché un cattolico bene informato non può in coscienza accettare il «*nuovo e singolare orientamento*» preso in materia di libertà religiosa dal Vaticano II (il testo è pubblicato in *Mons. Lefebvre e il Sant'Uffizio*, ed. Volpe, Roma, pp. 25-69).

Finché fu Segretario **il card. Hamer O. P.**, la Congregazione per la Fede ha risposto sempre con un ostinato silenzio. Si comprende, anche se non si giustifica: sarebbe stato attendersi troppo dalla lealtà del card. Hamer O. P., uno dei «padri» della *Dignitatis Humanae*, la condanna dell'opera delle sue mani.

Ora il card. Hamer O. P. è passato a presiedere la Congregazione per i Religiosi. Nel novembre 1985 sua ecc.za mons. Lefebvre ha presentato alla Congregazione per la Fede, sotto forma di *dubia*, uno studio ancor più ampio e documentato (150 cartelle dattiloscritte: cfr. *Il caso Lefebvre* in *30 giorni*, febbraio n. s.). Perché la Congregazione per la Fede continua a tacere? Che cosa le impedisce tuttora di affrontare onestamente la questione?

Dobbiamo forse pensare che si preferisce tradire l'insegnamento di Nostro Signore Gesù Cristo e la dottrina perenne della Chiesa, mantenendo gravi divisioni all'interno della Cattolicità, pur di non disgustare i «fratelli» massoni e «separati», e particolarmente il Consiglio Ecumenico delle Chiese (cfr. *sì sì no no*, a. XI, n. 17, p. 4).

Professor

I FALSI DEL P. SESBOUË (e del CONCILIO)

La falsificazione della «Libertas»

La «curva», che raccorderebbe il Magistero di Pio IX alla «novità» del Vaticano II, parte per il gesuita Sesbouë dalla *Libertas* di Leone XIII, e precisamente dal seguente passo:

«*Ma la libertà* [di coscienza] *può avere ancora questo significato, che l'uomo abbia nel civile consorzio diritto di compiere secondo la coscienza del proprio dovere* [ex coscientia officii] *la volontà di Dio senza impedimento alcuno. Questa libertà vera (...) è più forte di qualunque violenza ed ingiuria e la Chiesa la reclamò e l'ebbe carissima ognora*».

Questo testo, secondo il gesuita Sesbouë, porrebbe «anch'esso il principio che svilupperà *Dignitatis Humanae*: l'**uomo** *nello Stato* ha il diritto di seguire la volontà di Dio, secondo la coscienza del proprio dovere» (p. 16: i corsivi sono del Sesbouë, il neretto è nostro).

Restauriamo anzitutto il testo, rimettendo al loro posto le parole omesse dal gesuita Sesbouë:

«*Questa libertà vera e* **degna dei figli di Dio**, *che mantiene alta la dignità dell'uomo, è più forte di qualunque violenza ed ingiuria e la Chiesa la reclamò e l'ebbe carissima ognora*». Appare subito che la libertà «*vera e degna dei figli di Dio*» non è la «libertà» rivendicata dal Vaticano II per la coscienza erronea: Leone XIII parla non dell'«*uomo*» in generale, ma del «figlio di Dio», dell'uomo illuminato dalla vera Fede, cioè del cattolico; parla non della coscienza soggettiva del proprio dovere, ma della «coscienza del proprio dovere» verso l'unica religione divinamente rivelata e oggettivamente vera.

Basterebbe. Decisi, però, a misurare fino in fondo l'onestà intellettuale del Sesbouë S. J. e dei periti che hanno lavorato alla *Dignitatis Humanae*, ricollochiamo ora la frase nel contesto dal quale il gesuita Sesbouë l'ha isolata:

«*Siffatta libertà* — continua Leone XIII — *rivendicarono con intrepida costanza gli Apostoli, la sancirono con gli scritti gli Apologisti, la consacrarono gran numero di martiri col proprio sangue*».

Per poter sostenere che il testo di Leone XIII «*pone anch'esso il principio che svilupperà Dignitatis Humanae*», il gesuita Sesbouë deve dimostrare che gli Apostoli rivendicarono, gli Apologisti sancirono, i martiri consacrarono col loro sangue il «diritto» di praticare pubblicamente una falsa religione o anche l'empietà (cfr. *Dignitatis Humanae* n. 2).

Collochiamo, infine, il passo in esame nel contesto generale dell'Enciclica: 1) Leone XIII vi distingue la libertà «*legittima e onesta*» dei «*figli di Dio*» dalla falsa nozione di libertà dei liberali, radicali e moderati; 2) riafferma che la Chiesa concede diritti «*soltanto a quello che è vero e onesto*»; 3) per quanto concerne la «*libertà di coscienza*», ricorda che «si obbedisce a Dio piuttosto che agli uomini»; 4) per quanto concerne infine la «*libertà di culto*» o meglio «*dei culti*», nella quale consiste la «novità» del Vaticano II, la condanna non potrebbe essere più esplicita, al punto che il Sesbouë S. J. e il suo confratello John Courtney Murray sono costretti a favoleggiare di due «*ispirazioni parzialmente contraddittorie*» (p. 16) in Leone XIII. Leggiamo insieme:

«*Considerata rispetto alla società, la libertà dei culti importa* **non esser tenuto lo Stato a professarne o a favorirne alcuno**; *anzi dover essere indifferente a riguardo di tutti e* **averli in conto di giuridicamente uguali**, *an-*

che se si tratti di nazioni cattoliche. Ma, perché tali massime fossero vere, **bisognerebbe che il civile consorzio o non avesse doveri verso Dio, o li potesse impunemente violare; due cose false apertamente.** *Difatti l'umana società, o si consideri nelle parti che la compongono, o nell'autorità che n'è il principio formale, o nello scopo a cui è ordinata, o nei grandi vantaggi che all' uomo ne provengono, non può dubitarsi che essa è da Dio. Iddio è quegli che creò l'uomo socievole, e lo pose nel consorzio dei suoi simili, affinché i beni, onde ha bisogno la natura di lui, e ch'ei, solitario, non avrebbe potuto conseguire, li trovasse nell'associazione. Laonde* **la società civile, proprio perché società, deve riconoscere in Dio il padre e l'autore suo, e riverirne e onorarne il potere e dominio sovrano. Ragione adunque e giustizia del pari condannano lo Stato ateo o, ch'è lo stesso, indifferente verso i vari culti, e ad ognuno di loro largo de' diritti medesimi.**

Posto pertanto che una religione debba professarsi dallo Stato, quella va professata che è unicamente vera, e che per le note di verità, che evidentemente la suggellano, non è difficile a riconoscersi, massime in paesi cattolici. *Questa dunque conservino, questa tutelino i governi, se vogliono, come è debito loro, provvedere prudentemente e utilmente alla civil comunanza. Imperocché a pro dei sudditi è costituita la pubblica potestà; e quantunque il fine suo prossimo sia di procurare ai cittadini la prosperità della vita presente, non deve per questo impedire, ma piuttosto agevolare loro il conseguimento di quel sommo ed ultimo bene, in cui consiste l'eterna felicità nostra, bene non conseguibile senza la pratica della* **vera religione**».

E qui il lettore ha l'occasione di constatare anche la falsità dell'altro asserto del Sesbouë S. J.: la condanna del liberalismo non si deve a circostanze «storiche» particolari: essa «*non è altro da parte della Chiesa che l'applicazione dei princìpi primi sia della ragione che della fede*» (Garrigou-Lagrange O. P. *De revelatione* voce *obligatio suscipiendi divinam Revelationem*).

La falsificazione della "Mitt brennender Sorge"

La «lenta curva» dell'evoluzione dottrinale in materia di libertà religiosa passerebbe poi per il seguente testo della *Mitt brennender Sorge* di Pio XI (14 marzo 1937):

«*Il credente ha un diritto inalienabile di professare la sua fede e di praticarla in quella forma che ad essa conviene. Quelle leggi che sopprimono o rendono difficile la professione e la pratica di questa fede sono in contrasto col diritto naturale* (versione ufficiale italiana in *AAS 1937, p. 182*).

A detta del gesuita Sesbouë, qui Pio XI «*pone fermamente il principio della libertà religiosa*». Il che è incontestabile, ma con le debite precisazioni, lasciate, invece, non a caso, nella penna dal gesuita Sesbouë.

Collochiamo anzitutto il passo nel contesto immediato dal quale è stato isolato:

«*I genitori coscienziosi* — continua Pio XI — *e consapevoli della loro missione educativa hanno prima di ogni altro il diritto essenziale all'educazione dei figli loro donati da Dio, secondo lo spirito* **della vera fede** *e in accordo coi suoi princìpi e le sue prescrizioni*».

Appare subito che Pio XI sta parlando non del «credente» in qualsivoglia religione, ma del cattolico, non delle false religioni, ma della «vera fede».

Collochiamo poi il passo nel contesto generale dell'Enciclica.

Pio XI, contro i «*giuochi di parole*» dei nazisti, che si gratificavano del titolo di «*credenti*», ribadisce:

a) che «*non si può considerare come* **credente** *in Dio colui che usa il nome di Dio retoricamente, ma* **solo colui che unisce a questa venerata parola una vera e degna nozione di Dio**». E precisa qual è questa «*vera e degna nozione di Dio*»: «*Il nostro Dio è il Dio personale, trascendente, onnipotente, infinitamente perfetto, Uno nella trinità delle persone e Trino nell'unità della essenza divina, Creatore dell'universo, Signore, Re e ultimo fine della storia del mondo, il quale* **non ammette né può ammettere altre divinità accanto a sé**»;

b) che «*la fede in Dio non si manterrà a lungo andare pura e incontaminata, se non si appoggerà nella* fede in Gesù Cristo. "Nessuno conosce il Figlio se non il Padre e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui a cui il Figlio lo vuole rivelare" (*Matth.* II. 27). "Questa è la vita eterna che essi riconoscono, Te, unico vero Dio, e Colui che hai mandato, Gesù Cristo" (*Ioan.* XVII, 3). **A nessuno dunque è lecito dire: io credo in Dio e ciò è sufficiente per la mia religione.** *La parola del Salvatore non lascia posto a scappatoie di simil genere:* **"Chi rinnega il Figlio non ha neanche il Padre; chi riconosce il Figlio ha anche il Padre"** (*Ioan.* II, 23);

c) che «*la fede in Gesù Cristo non resterà pura e incontaminata se non sarà sostenuta e difesa dalla* fede nella Chiesa, *colonna e fondamento della verità (I Tim.* III, 15). *Cristo stesso, Dio benedetto in eterno, ha innalzato questa colonna della fede;* **il Suo comandamento di ascoltare la Chiesa (Matth. VIII, 17) e di sentire, attraverso le parole e i comandamenti della Chiesa, le Sue parole stesse e i Suoi stessi comandamenti** (*Luc. X,* 16) **vale per gli uomini di tutti i tempi e di tutte le regioni**»;

d) che la «*fede nella Chiesa non si manterrà pura e incontaminata se non sarà appoggiata nella* fede al **Primato** del Vescovo di Roma»;

e) che «*è una caratteristica nefasta del tempo presente il volere distaccare non solo la dottrina morale, ma anche le fondamenta del diritto e della sua amministrazione* **dalla vera fede in Dio e dalle norme della rivelazione divina**».

E' di un'evidenza palmare che il pensiero di rivendicare il «diritto» civile alla libertà per le false religioni era lontano mille miglia dalla mente di Pio XI.

Ricollochiamo, finalmente, la *Mitt brennender Sorge* nel suo contesto storico: Pio XI vi difende la libertà religiosa dei cattolici tedeschi conculcata dal governo nazista, che, contravvenendo al Concordato del 30 luglio 1933 con la Santa Sede, aveva sottoposto a misure restrittive le associazioni cattoliche, infieriva contro le scuole cattoliche e a Dusseldorf e in Renania aveva arrestato i capi della gioventù cattolica.

Se non bastasse l'inequivocabile chiarezza del testo, basterebbe il contesto storico a determinare il senso del passo citato e dell'Enciclica: Pio XI, nel solco della più pura Tradizione cattolica, pone, sì, «*fermamente il principio della libertà religiosa*», ma per la vera religione, non per le false. Ma il gesuita Sesbouë — lo abbiamo visto — del contèsto storico si ricorda solo quando pensa che gli offra un qualche appiglio per negare il senso ovvio dei documenti pontifici.

La falsificazione della «Ci riesce»

Il contributo di Pio XII alla «curva» dottrinale in materia di libertà religiosa sarebbe «*decisivo*». Pio XII — afferma il gesuita Sesbouë — ha abbandonato «*la teoria dello Stato confessionale*»: «stima che tutti gli Stati dovrebbero permettere ai loro cittadini "*l'esercizio delle loro personali credenze e pratiche morali e religiose, nella misura in cui esse non contravvengono alle leggi penali dello Stato*"» (dall'allocuzione *Ci riesce*). E' da notare che l'ultima frase, in corsivo nello «studio» del Sesbouë, anticiperebbe pari pari la dottrina della *Dignitatis Humanae*.

Collochiamo il passo nel suo contesto. Pio XII parla ai giuristi cattolici italiani riuniti in Convegno sul tema «*Nazione e Comunità internazionale*» e considera i problemi religiosi e morali che si pongono nel caso che uno «*Stato cattolico*» (altro che abbandono della teoria dello Stato confessionale!) entri a far parte di una Comunità internazionale di Stati di diverse confessioni religiose.

«Gli interessi religiosi e morali — egli dice — *esigeranno per tutta l'estensione della Comunità un regolamento ben definito, che valga per tutto il territorio dei singoli Stati sovrani membri di tale Comunità delle nazioni.* **Secondo le probabilità e le circostanze, è prevedibile che questo regolamento di diritto positivo verrà enunciato così**: *Nell'interno del suo territorio e per i suoi cittadini ogni Stato regolerà gli affari religiosi e morali con una propria legge; nondimeno in tutto il territorio della Comunità degli Stati sarà permesso ai cittadini di ogni Stato-membro l'esercizio delle proprie credenze e pratiche etiche e religiose, in quanto queste non contravvengono alle leggi penali dello Stato in cui soggiornano.*

Per il giurista, l'uomo politico e lo **Stato cattolico**, *sorge qui il quesito: possono essi dare il consenso ad un simile regolamento, quando si tratta di entrare nella Comunità dei popoli e di rimanervi?».*

Il falso è manifesto: Pio XII formula un'ipotesi; il gesuita Sesbouë la dà per un'affermazione dottrinale, che ovviamente va cercata, invece, nella risposta all'ultimo quesito. Ed infatti, risolte preliminarmente due questioni, Pio XII conclude:

«Con questo sono chiariti **i due principi**, *dai quali bisogna ricavare nei casi concreti la risposta alla gravissima questione circa l'atteggiamento del giurista, dell'uomo politico e dello Stato sovrano cattolico riguardo ad una formula di tolleranza religiosa e morale del contenuto sopra indicato, da prendersi in considerazione per la Comunità degli Stati. Primo:* **ciò che non risponde alla verità e alla norma morale, non ha oggettivamente alcun diritto né all'esistenza, né alla propaganda, né all'azione.** *Secondo:* **il non impedirlo** *per mezzo di leggi statali e di disposizioni coercitive può nondimeno essere giustificato nell'interesse di un bene superiore e più vasto».*

Pio XII, contrariamente a quanto afferma il gesuita Sesbouë, è nella linea retta della retta dottrina cattolica: 1) l'errore, e cioè la coscienza erronea, non ha diritti; 2) si può «non impedire», cioè tollerare l'errore, in vista di un bene maggiore di quello che nasce dalla sua repressione.

Dall'allocuzione *Ci riesce* il Sesbouë, a sostegno della sua tesi, cita anche il seguente passo:

«[Quindi] *l'affermazione: "Il travia-*

«O adulteri, non sapete voi che l'amicizia di questo mondo è inimicizia con Dio? Chiunque pertanto vuol piacere a questo mondo, si fa nemico di Dio».

(Giac. 4, 4)

mento religioso e morale deve essere sempre impedito quando è possibile, perché la sua tolleranza è in se stessa immorale" non può valere **nella sua incondizionata assolutezza.** [D'altra parte] *Dio non ha dato nemmeno all'autorità umana un siffatto precetto* [**assoluto** e], *universale né nel campo della fede né in quello della morale. Non conoscono un tale precetto né la comune convinzione degli uomini, né la coscienza cristiana, né le fonti della rivelazione né la prassi della Chiesa»* (le parole in parentesi quadra sono omesse nel testo citato dal Sesboüe S. J.). Questo *«testo decisivo* — scrive il gesuita — *rifiuta il principio della repressione dell'errore religioso».*

Ricollochiamo il passo nel suo contesto immediato. Pio XII risponde al quesito: *«se in una Comunità* [pluriconfessionale] *di Stati possa, almeno in determinate circostanze, essere stabilita la norma che il libero esercizio di una credenza e di una prassi religiosa o morale, le quali hanno valore in uno degli Stati-membri,* **non sia impedito** *nell'intero territorio della Comunità per mezzo di leggi o provvedimenti coercitivi statali. In altri termini, si chiede se il "***non impedire, ossia il tollerare**, *sia in quelle circostanze* **permesso, e** *perciò la positiva repressione* **non sia sempre un dovere».** Dunque Pio XII parla di *«non impedire»*, ossia di *«tollerare»* e tolleranza *«dice sempre ordine ad* **un male** *da permettere per una qualche ragione proporzionata»* (Roberti-Palazzini *Dizionario di teologia morale*, ed. Studium. p. 1702); di tolleranza da praticare in determinate *«circostanze»* e non in assoluto e, per di più, Pio XII parla anche del *«dovere»* di reprimere. Il quesito, infatti, al quale sta rispondendo, è se tale *«dovere»* sussista *«sempre»* ovvero se sia *«assoluto»*. Addotta l'autorità di Dio, che, pur potendo facilmente reprimere il male, *«in alcuni casi»* sceglie il *«non impedire»*, Pio XII continua con la frase che il gesuita Sesbouë vorrebbe piegare alla tesi che Pio XII avrebbe rifiutato *«il principio della repressione dell'errore»*. Tesi che può sostenersi solo ponendo le frasi citate dal Sesbouë in contraddizione non solo con tutta l'Allocuzione, ma persino col contesto immediato. Nessuna «curva», dunque, nel magistero di Pio XII: la curva ad U è tutta e solo del Vaticano II.

La falsa interpretazione della «Pacem in terris»

La «curva» si completerebbe nella *«bella enciclica "Pacem in terris" di Giovanni XXIII, vicinissima alla dichiarazione conciliare».* Il Sesbouë ne cita il seguente passo che riprendiamo in latino dal testo ufficiale (AAS, 1963, pp. 260-61): *«In hominis iuribus hoc quoque numerandum est, ut et Deum,* **ad rectam** *conscientiae suae* **normam,** *venerari possit, et religionem privatim publice profiteri»* (*«Tra i diritti dell'uomo si deve enumerare anche quello di poter venerare Dio secondo il* **retto dettame** *della coscienza e professare la religione sia in privato che in pubblico»*).

Questa volta basta leggere il testo con sufficiente attenzione: poiché papa Giovanni XXIII parla di «retto dettame» (*ad rectam normam*; nel testo francese citato dal Sesbouë: *«la juste règle de la conscience»*), anche qui il diritto al culto privato e pubblico di Dio è rivendicato solo per la coscienza che ha per norma la verità oggettiva, e non per la coscienza erronea. Lo conferma quel che segue immediatamente:

«Infatti, come afferma con chiarezza Lattanzio: Siamo stati creati allo scopo di rendere a Dio creatore **il giusto onore** *che gli è dovuto* [iusta et debita obsequia] *di riconoscere Lui solo e di seguirlo. Questo è il vincolo di pietà che a Lui ci stringe e a Lui ci lega, e dal quale deriva il nome stesso di religione. E il Nostro Predecessore di imm. mem. Leone XIII così si esprime: Questa libertà* **vera e degna dei figli di Dio** *che mantiene alta la dignità dell'uomo, è più forte di qualunque violenza ed ingiuria, e la Chiesa la reclamò e l'ebbe carissima ognora. Siffatta libertà rivendicarono con intrepida costanza gli Apostoli, la sancirono con gli scritti gli Apologisti, la consacrarono gran numero di martiri col proprio sangue».*

La *«bella Enciclica, vicinissima al Vaticano II»* in materia di libertà religiosa si trova anch'essa agli antipodi della *Dignitatis Humane.*

Hirpinus

Ahimé! quante offese riceve Gesù dagli uomini! Mi sento agghiacciare il sangue in considerare tanto amore di Gesù sì mal corrisposto. Si direbbe che Gesù non abbia mai amato nel considerare l'odio che gli uomini gli portano. Quante volte innalzo la voce al Padre celeste che per la mansuetudine di questo e per la riverenza dovuta a questa adorabile persona o ponga termine al mondo o dia fine a questa iniquità. Egli è l'onnipotente, lo può. Supplicatelo incessantemente anche voi a questo fine.

(Padre Pio Capp. *Epist.*)

MONS. ROUET PROMOTORE DEI PRETI SPOSATI VESCOVO AUSILIARE DI PARIGI

Il 22 giugno 1986 **l'abbé Rouet** è stato nominato Vescovo ausiliare del **card. Jean-Marie Lustiger**, Arcivescovo di Parigi. Nato nel 1936, ordinato prete nel 1963, fu nominato cappellano dei giovani nel 1968 ed è passato poi per i diversi uffici dell'Arcivescovado di Parigi: nel 1973 è nominato responsabile-aggiunto del Servizio della Catechesi di Parigi (il responsabile era l'abbé Gervaise, uno dei principali fautori della nuova Catechesi); nel 1977 diviene responsabile del *Centro Jean-Bart*, Centro di Pastorale sacramentale e liturgica, di trista fama; nel 1982 è nominato Delegato Generale per il «Mondo Scolare e Universitario» e Vicario Episcopale, poi nel 1983 Vicario Generale, incaricato delle nomine. Nel 1986 è Vescovo Ausiliare. Ha svolto, dunque, la sua carriera come Cappellano e negli uffici, sotto gli episcopati del card. Marty e del card. Lustiger. Non è mai stato in cura di anime: è un uomo d'ufficio più che un pastore.

Ha scritto diverse opere. Ci occupiamo qui solo di un libro pubblicato nel 1974 nelle *Editions du Cerf*, allorché egli era responsabile-aggiunto della catechesi. Il libro s'intitola *Pretres mariés nos freres* (Preti sposati nostri fratelli).

L'obiettivo dell'abbé Rouet si disvela alla fine del libro: egli mira a reintegrare totalmente nel ministero sacerdotale preti sposati e ridotti allo stato laicale. Scrive «*Non sarebbe una forza straordinaria per la Chiesa far concorrere al bene di tutti ciò che hanno scoperto questi uomini durante la loro marcia nel deserto?*» (p. 129).

Sotto il sottotitolo *Una Chiesa che nasce* leggiamo: «*Non ci si potrebbe domandare se non ci sia, ad opera loro, la nascita di nuove comunità ecclesiali, di cui spesso sono gli animatori — ad opera loro o con loro?* **Non è una possibilità, tra tante, per una Chiesa che nasce?**» (p. 129. Tutti i neretti sono nostri).

Nel capitolo: *E domani?* (pp. 143-154), egli parla della **reintegrazione** dei preti sposati, che sarebbero incaricati d'un «ministero sacerdotale ufficiale», e precisa: «**E' evidente che la reintegrazione riguarda una coppia.** *Non si possono certo desiderare dei preti vedovi! Cioè una coppia capace di portare anzitutto la testimonianza del sacramento del matrimonio.* **Bisognerà far posto al focolare, il cui marito è prete, e non al solo prete**» (p. 144).

Egli previene: «*E soprattutto bisognerebbe* **procedere per tappe**» (p. 144). E' questo, si sa, un metodo sperimentatissimo.

Il matrimonio favorisce lo sbocciare di un «nuovo ministero».

«*Oggi si parla molto di "nuovi ministeri". Nella situazione in esame, bisognerebbe insistere maggiormente sui* "**ministeri in situazioni nuove**" *e la sfumatura non è solo stilistica, perché è pressoché inutile sperare una reintegrazione "all'identico".* **E' una nuova situazione che farà un ministero nuovo**» (p. 149).

L'abbé Rouet non dimentica di prevedere lo strumento di utile pressione che sono le comunità, le quali reclameranno ciò ch'egli suggerisce. Ecco quanto egli scrive:

«*Che ci sia qui consentito di spingerci a porre la domanda ultima: domani, delle piccole comunità, nelle quali il prete sposato e sua moglie sono membri attivi, sono "riconosciuti", alle quali apportano le loro ricchezze specifiche, non potranno essere indotte a domandare al Vescovo (e perciò alla Chiesa) che questo prete riceva il compito di celebrare nell'Eucarestia tutto ciò ch'esse vivono con lui?*» (p. 154).

Nel capitolo *E' necessario concludere?* (pp. 163-164) l'abbé Rouet prevede che in questo modo sarà lanciato un movimento:

«*La reintegrazione dei preti sposati e disponibili per un nuovo ministero non risolverebbe il problema della carenza di vocazioni! Essa fornirebbe un luogo sperimentale, in condizioni favorevoli (animatori già formati ed integrati), per riconoscere nuove situazioni sacerdotali le cui modalità chiarirebbero altre situazioni*» (p. 163). Come si vede, sarebbe un esempio destinato a fare scuola.

Ed ecco quanto l'abbé Rouet afferma alla fine: «**L'allontanamento di preti dal ministero non può essere un fatto solo negativo:** *un passaggio nelle tenebre, un cammino nel deserto.* **Rappresenta anche una possibilità per una nascita della Chiesa**, *per un nuovo tipo di presenza nel mondo, in luoghi spiritualmente desertici*» (p. 164).

Non risulta che l'abbé Rouet abbia ritrattato le sue idee. Tutt'altro. Eppure l'abbé Rouet (v. *La Croix*, 25 giugno 1986, che ne pubblica una fotografia in giacca e cravatta) è stato nominato Vescovo Ausiliare del card. Lustiger e non può esserlo stato senza il consenso di quest'ultimo.

E la Congregazione romana per i Vescovi? Non sembra che, dopo la rovinosa gestione del card. Baggio, sia cambiato alcunché nelle nomine dei Vescovi. Eppure non occorrono davvero facoltà divinatorie per prevedere il danno che Vescovi tipo Rouet arrecheranno alle loro Diocesi e alle anime. O è proprio questo che si vuole? Certo, a giudicare dai fatti, la Congregazione per i Vescovi sembra ancora gestita da nemici della Chiesa.

□□□

Riceviamo e pubblichiamo

Rev.do Padre,

[...] mi rivolgo a Lei per la *Lettera al Papa* da voi pubblicata il 15 ottobre 1985 (*sì sì no no* n. 17 a. IX) e che... mi ha domandato di tradurre in inglese. In questa «Lettera Aperta», se Lei ricorda, avete rimproverato al Santo Padre (e con giustizia) le sue parole ai giovani musulmani del Marocco: «*Noi crediamo nello stesso Dio...*». Approfondivo la questione l'altro giorno (perché è sempre di attualità con la famosa visita alla sinagoga e il raduno di Assisi) quando per caso mi sono imbattutto (in una traduzione inglese del Corano) sul seguente passo:

«*Di: — O infedeli! Io non adoro ciò che voi adorate, e voi non adorate ciò che io adoro. Io non adorerò giammai ciò che voi adorate, e voi non adorerete ciò che io adoro. Voi avete la vostra religione, ed io ho la mia*».

E' Maometto che parla, a partire da «O infedeli», e questi cinque versetti costituiscono il capitolo 109 del Corano, la «sura al Kafiroun» o «capitolo degli infedeli». Traduco qui dalla versione inglese: il verbo «abada» (adorare) vuol dire anche obbedire, sottomettersi, servire.

Lettera firmata

SEMPER INFIDELES

● *Il Tempo* 6/2/1987:

«*Il Papa alla Sacra Rota: troppi annullamenti "psicologici" — Spetta ad USA ed Inghilterra il record degli scioglimenti*».

Il Tempo 10/2/1987: «*Prete a Buffalo: "Fedeli,* [contro l'AIDS, non siate casti, ma] *usate i profilattici*».

ADISTA 22/24 gennaio u. s.:

«*Sono 12 i casi di AIDS accertati tra religiosi e preti statunitensi e secondo alcuni almeno altrettanti sono stati nascosti. Lo rivela il settimanale cattolico americano National Catholic Reporter in una inchiesta sull'estensione del fenomeno AIDS tra religiosi USA*».

Infine ci siamo: la Chiesa è nel letamaio.

● **Aniceto Molinaro**, nostra vecchia conoscenza, il moralista immorale, che alla **Lateranense**, l'Università del Papa, **insegna**, come da noi documentato, quel che insegnava al di là dell'Oceano il giustamente, anche se tardivamente, censurato Curran, è stato nominato canonico del capitolo metropolitano di **Udine** (cfr. *Rivista Diocesana Udinese*, nov.-dic. 1986, p. 356).

Nessuna meraviglia: Arcivescovo di Udine è **mons. Battisti**: basta essersi illustrati tra i nemici di Dio e della Santa Chiesa per ricevere qualche incarico o onorificenza ecclesiastica: ogni simil al suo simil s'appiglia.

Quanto alla Lateranense, speriamo che il card. **Ratzinger**, dopo aver scoperto col caso **Curran**, l'**America**, scopra finalmente **Roma**, dalla quale, come da un cuore ammalato, affluisce sangue infetto in tutto l'orbe cattolico.

● **Diocesi di Brescia**

Dopo il nuovo Concordato e nonostante questo, un'altissima maggioranza di genitori e studenti ha detto «sì» all'ora di religione cattolica nella scuola italiana. «*La scelta dell'avvalersi* [di questo insegnamento facoltativo] — ha commentato il card. Poletti — *sta a significare che per genitori e studenti Dio non fa paura*».

Tra gli altri, nel giugno u. s. anche il Vescovo di Brescia, **mons. Bruno Foresti**, si premurava di chiarire ai suoi diocesani il significato di tale scelta: «*Per il cattolico tale proposta del cristianesimo fatto con metodo "culturale" (cioè* **non indirizzato ad alimentare la fede, come fa la catechesi***) reca il necessario contributo a una conoscenza "critica" dei suoi contenuti*».

A genitori e studenti «Dio non fa paura», ma a giudicare da come lavorano ad escluderlo da ogni istituzione sociale, si direbbe che faccia paura ai suoi ministri.

● *30 Giorni* 1 gennaio u. s.: «*AUSTRALIA IL SEPOLCRO VUOTO? UN MITO...*

Il reverendo **David Coffey**, *docente di teologia nel seminario diocesano di Sidney, potrebbe presto diventare il nuovo Curran australiano. Come lui stesso ha rivelato al* National Times on Sunday *la Congregazione per la dottrina della fede ha inviato all'arcivescovo della città, Edward Clancy, un dossier critico nei confronti di alcune sue tesi teologiche. Seguace delle teorie dell'olandese Schillebeeckx, Coffey si spinge più in là del suo maestro nel mettere in dubbio la resurrezione corporale, (storica e non meramente simbolica) del Cristo*».

Che il card. Ratzinger dia cenno di voler porre un qualche rimedio alla rinuncia del potere coercitivo, nella quale sta l'essenza della riforma montiniana dell'ex Sant'Uffizio nonché la causa principale del dilagare dell'eresia in tutto l'orbe cattolico, non può che trovarci consenzienti. Ci sia consentita, però, un'osservazione. Cerchi pure il card. Prefetto della Congregazione per la Fede in Oriente e in Occidente, nell'emisfero boreale e in quello australe, ma non dimentichi che, a quattro passi da San Pietro, nelle Università Pontificie Romane, s'insegnano le stesse identiche eresie. Sono dodici anni che lo documentiamo. Per restare al «mito» del sepolcro vuoto, abbiamo a suo tempo documentato (*sì sì no no*, febbraio 1976, p. 2) che cosa ne pensi un **don Romano Penna** e come suggerisca di «non insistervi» eccessivamente. Per paura, evidentemente, di scoprirlo, invece, pieno. Ebbene dove lo ritroviamo il Penna? Superfluo dirlo: alla **Lateranense**, l'Università del Papa, ad insegnare esegesi del... Nuovo Testamento!

La sua teologia immorale il Curran l'ha appresa a Roma, all'Alphonsianum, annesso alla Lateranense, dal redentorista B. Häring. Non ci stupirebbe di sapere che anche le «novità» del reverendo australiano Coffey hanno radici romane.

Ci scusiamo con i nostri lettori per la cattiva stampa degli ultimi numeri del bollettino. Attualmente abbiamo delle difficoltà con una delle nostre macchine, difficoltà a cui speriamo di ovviare al più presto.

Sicuri della comprensione, ringraziamo.

sì sì no no

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Post. Gr. II - 70%

ALL'ATTENZIONE DEGLI UFFICI POSTALI:
in caso di mancato recapito o se respinto
RINVIARE ALL'UFFICIO POSTALE 00049 VELLETRI
Tassa a carico di **sì sì no no**

Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

sì sì no no
Bollettino degli associati al
Centro Cattolico Studi Antimodernisti
San Pio X
Via della Consulta 1/B - 1° piano - int. 5
00184 Roma - Tel. (06) **46.21.94**
il 1° lunedì del mese,
dalle 16 alle 18,30; gli altri giorni presso:
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli n. 14 (sulla destra di Via Appia Nuova al km. 37,500) 00049 Velletri - tel.: (06) **963.55.68**
Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau
Direttore Responsabile: Maria Caso
Quota di adesione al « Centro »:
minimo L. 3.000 annue (anche in francobolli)
Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali
Conto corr. post. n. **60 22 60 08** intestato a
sì sì no no
Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974
Stampato in proprio